

Matteo Buffa¹

Migrazioni e protezione internazionale secondo il metodo clinico-legale: andate e ritorni tra formazione e *public engagement*

ABSTRACT

This contribution traces the birth of the legal clinic on migration and international protection at the University of Genoa in the context of the European migration crisis in 2015. Both in the intersections between teaching, research and third mission, as well as in the evolution of training objectives and public engagement, plural perspectives are reflected between different knowledge. They ask for necessary back-and-forths, between the editions, to support a constant rethinking of the aims of the clinical-legal action so to be ready to face the challenges in changing contexts of interest. The encounter between different clinics and with ethno-clinical mediation, was a chance to observe law in action transformation process, starting from distant cosmovisions and methods. Rather than a positioning, such distances ask for the ability to recompose oneself knowing in the great variability of points of view that international protection can evoke.

KEYWORDS

Legal clinics, training, ethno-clinical mediation, cosmovisions, didactics

INDICE

1. Andate e ritorni nel reciproco riflettersi di prospettive plurali 2. Tra le edizioni 3. Incontri tra cliniche come metamorfosi 4. Interrogativi aperti

1. Andate e ritorni nel reciproco riflettersi di prospettive plurali

La nascita di un laboratorio seminariale denominato “Clinica legale in materia di migrazioni e protezione internazionale” nell’Università degli Studi di Genova risale all’a. a. 2015/2016 quando, grazie alla promozione della Scuola di scienze sociali e alla collaborazione dei Dipartimenti di Giurisprudenza e Scienze politiche, la coeva “crisi migratoria europea” rendeva chiara l’esigenza che anche il mondo accademico si interrogasse sull’opportunità di un proprio intervento capace di coniugare didattica, ricerca e terza missione in relazione al fenomeno migratorio e al diritto d’asilo in Italia e in Europa: il *law in action* all’incontro con una vocazione altamente interdisciplinare. Come noto nel 2015 più di un milione di migranti hanno raggiunto l’Unione Europea. La c.d. Agenda immigrazione Juncker proponeva un approccio di maggiore e migliore solidarietà tra gli Stati membri dell’Unione confluito, oltreché nel dispositivo – rivelatosi poi fallimentare – della *relocation*, nell’istituzione di *hotspot* e *hub* che, ispirandosi ad un linguaggio riconducibile alle scienze informatiche, confermava un approccio di dematerializzazione delle politiche di confinamento e trattenimento dei flussi migratori in Europa già proprio della centrifugazione manifestatasi attraverso diversi acronimi nei primi anni duemila. Almeno un paradosso sembrava abitare le coeve politiche di

¹ Matteo Buffa, docente coordinatore della clinica legale in materia di migrazioni e protezione internazionale, è assegnista di ricerca in Filosofia e Sociologia del diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Genova.

**MIGRAZIONI E PROTEZIONE INTERNAZIONALE SECONDO IL METODO CLINICO-LEGALE: ANDATE E RITORNI TRA
FORMAZIONE E PUBLIC ENGAGEMENT**

accoglienza europee: esse si sono proposte di poter accogliere separando, muovendosi in modo anfibio tra sostegno umanitario e governamentalità disciplinare, identificazione e riconoscimento, protezione internazionale ed espulsione. Un altro paradosso possibile, osservato a livello locale, mostrava come pur in un territorio tipicamente inquadrabile come di seconda accoglienza quale quello di Genova, dovesse osservarsi l'assenza di una corretta informativa giuridica rivolta alle e ai richiedenti protezione internazionale a molto tempo dal loro (primo) arrivo sul territorio nazionale.

Non trascurabile, in questo momento di transizione, tanto con riferimento alla didattica, quanto con rispetto ad un rinnovato valore riconosciuto alle finalità di Terza Missione all'incontro con la ricerca, è stato l'incontro nell'ambito di un convegno tenutosi all'Università Federico II di Napoli proprio nel 2015. In quel momento la metodologia clinico-legale di insegnamento del diritto si trovava agli esordi nei primi Atenei che, a livello nazionale, avevano deciso di promuoverlo, proponendo un apprendimento esperienziale (*learning by doing*) all'incontro con umani. Solo l'interazione con la realtà, giuridica e sociale, diventava condizione irrinunciabile perché capace di consentire l'incontro tra didattica, ricerca, terza missione e con i presupposti di ordine storico culturale alla base della nascita del movimento clinico legale prima negli Stati Uniti e, poi, nel mondo, riconducibili alla tradizione del Realismo giuridico americano, ai *Critical legal studies* e al *Cultural turn*.

In queste direzioni, il superamento del formalismo giuridico, tipico dei modelli didattici diffusi nei paesi di *civil law* nell'ultimo secolo, si era ormai mostrato in tutta la sua urgenza, anche al fine di consentire un'apertura (non soltanto formale) a saperi differenti da quelli delle scienze giuridiche, così da consentire il troppo atteso ricongiungimento di queste nell'alveo delle scienze sociali.

A distanza di sette anni, è vero, alcune cose sono cambiate: diverse e plurali sono state, in effetti, le declinazioni 'materiche' clinico-legali dell'insegnamento del diritto che, oggi, si trovano a operare nell'intersezione tra diverse prospettive sul territorio nazionale (ancorché con potenziali ricadute fuori dai confini italiani ed europei). Nonostante una progressiva e crescente diffusione nella didattica, sempre attuali possono ritenersi alcune delle sfide che hanno accompagnato l'esordio clinico-legale italiano, in modo particolare guardando alla caratterizzazione metodologica che forse più si lega alle finalità di terza missione, cioè a dire il perseguimento di obiettivi di giustizia sociale nel – e attraverso – il diritto. Nuovi approdi (e alcuni naufragi) si sono osservati nella formazione e nell'impegno pubblico a partire dal perseguimento di finalità di terza missione non convenzionali per le scienze giuridiche in Italia, all'incontro con le scienze sociali, umanistiche, demo-etnoantropologiche. Il riferimento è sia alle attività di 'sportello', di supporto, assistenza giudiziale e stragiudiziale, ma anche alla eccezionale eterogeneità di osservatori, contenziosi strategici, azioni di *advocacy*², all'elaborazione di proposte legislative e raccomandazioni, alle informative relative ai diritti e alla loro esigibilità nelle prassi. Andate, talvolta coraggiose, che si sono accompagnate a ritorni³ imprevisi, sia in termini di necessità di nuove "riflessioni sull'azione", à la Schön, rispetto al proprio

² Penso, in particolare, alle attività di Scholars at Risk (SAR) Italia a tutela di studiosi e studiose a rischio nel mondo, alle collaborazioni con UNHCR nell'ambito del manifesto delle università inclusive.

³ Sul sito dell'Università degli Studi di Roma III, un riferimento ormai risalente e sostanzialmente coevo ad uno dei nostri primi incontri come Rete a Napoli, si riferisce a questa bi-direzionalità e alla possibile identità di bene comune dell'insegnamento clinico legale: "Il termine 'bene pubblico' è quello utilizzato dall'agenzia nazionale di valutazione dell'Università per definire la Terza Missione. (...) Il rapporto bidirezionale si realizza inoltre con la realtà sociale alla quale si rivolgono le cliniche legali, sia nell'accesso alla conoscenza giuridica, sia per ciò che riguarda la sua stessa produzione, rispetto alla quale le esigenze che emergono dall'interazione sociale hanno una funzione determinante di orientamento delle attività".

operare, che nel confronto con il ‘campo’ e gli attori che esso coinvolge, così come negli atenei, in un movimento utile quando capace di suggerire quali futuri possibili si potessero immaginare insieme.

Proprio in questo reciproco riflettersi di prospettive plurali è stato possibile, nuovamente a Napoli nel novembre del 2022, in occasione del Convegno nazionale delle cliniche legali italiane, interrogarci su alcuni elementi della perdurante attualità. Nella distanza che ancora insiste nell’identificazione di guai privati come possibili questioni sociali⁴, ci siamo posti, tra le altre, le seguenti domande: è possibile essere (pro)motori della costruzione di una società più equa e inclusiva attraverso il metodo clinico legale? Come, a questo fine, consentire a più saperi e alle loro intersezioni di abitare ‘nuove’ cliniche volte a occuparsi di immigrazione e asilo? Ancora, l’immagine di un operare clinico (legale) senza alleanze è sostenibile in rapporto al *public engagement*, tanto più quando esso si realizza nel sostegno ad istituzioni pubbliche, tra cui anche quelle giurisdizionali? Le immagini del diritto vivente, evocate nelle andate e nei ritorni delle *legal clinics* di questi anni, sono idonee a risignificare la categoria dell’universalità dei diritti? Su (e di) queste strade, percorse a volte con fatica, ma anche tanta determinazione, è importante fare memoria. Per questo, voglio dedicare questo contributo alla memoria di Elisabetta Pezzi che, scomparsa troppo presto all’affetto di tutte e tutti noi, ha creduto subito nella promessa sottesa all’innovazione clinico-legale, anche genovese, a tutela dei diritti dei minorenni: a Lei il mio e il nostro grazie, per tutte le andate e per tutti ritorni che, ancora, ci chiedono di non fermarci.

2. Tra le edizioni

Nell’anno accademico 2022-2023 la nostra clinica giunge alla sua sesta edizione. In questi anni le intersezioni già evocate tra didattica (con)ricerca e terza missione hanno consentito un ripensamento metodologico grazie alla collaborazione di molti soggetti e attori afferenti tanto al mondo delle professioni legali quanto a quello delle istituzioni e del c.d. terzo settore.

La proposta didattico-formativa prevede un modulo introduttivo volto a incentivare e rinsaldare le competenze di base in materia di migrazioni e protezione internazionale, un secondo modulo dedicato a simulazioni e incontri specialistici capaci di incontrare (e far incontrare) saperi e punti di vista differenti nei contesti di interesse e, infine, un terzo modulo dedicato alla presa in carico e gestione dei casi reali. Rispetto agli incontri che connotano il secondo modulo, la struttura ormai consolidata negli anni prevede un approfondimento e un intervento delle competenze antropologiche⁵, di quelle interpretative e mediative⁶, delle professioni legali a vario titolo coinvolte⁷ nel procedimento di RSDP e, infine, un affondo rispetto ai *claim* di ordine intersezionale, in particolare rispetto alle c.d. domande di protezione internazionale SOGIESC, nell’intreccio tra motivi legati alla religione da un lato e, dall’altro, all’identità di genere e all’orientamento sessuale.

Durante la prima edizione, grazie al coinvolgimento di enti del terzo settore, la clinica legale ha offerto servizi di informazione e orientamento legale per migranti e richiedenti protezione

⁴ Santoro 2019: 231-256.

⁵ Con l’intervento delle Prof.sse Stefania Consigliere (Università degli Studi di Genova) e Cristina Zavaroni (Università degli Studi di Torino).

⁶ Con l’intervento della Prof.ssa Mara Morelli (sin dalla prima edizione) e, da ultimo, della Prof.ssa Nora Gattiglia, entrambe dell’Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della formazione e Dipartimento di Lingue e Culture moderne.

⁷ Con l’intervento dei giudici della sezione specializzata del Tribunale di Genova, in particolare il Dr. Francesco Mazza Galanti, già Presidente della sezione, ruolo oggi affidato al Dr. Domenico Pellegrini e, inoltre, con l’intervento del Dr. Ottavio Colamartino.

**MIGRAZIONI E PROTEZIONE INTERNAZIONALE SECONDO IL METODO CLINICO-LEGALE: ANDATE E RITORNI TRA
FORMAZIONE E PUBLIC ENGAGEMENT**

internazionale del territorio, supportando le fasi di formalizzazione della domanda di asilo presso le competenti questure della regione Liguria e la valutazione presso la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Torino, sezione di Genova. La seconda edizione ha visto, invece, un'operazione di ricognizione dei bisogni del territorio locale in rapporto al fenomeno migratorio, elaborando un documento informativo dei diritti di persona richiedente protezione internazionale ritenendo che, spesso, la vulnerabilità derivasse anche da una scarsa consapevolezza dei propri diritti, all'incontro con le ridotte (se non talvolta del tutto assenti) risorse di assistenza legale presenti nei centri di accoglienza straordinaria istituiti in via emergenziale negli anni della crisi migratoria europea. Tali azioni sono state possibili grazie alla partecipazione di avvocate/i, rappresentanti dell'UNHCR, Save the children, mediatori e interpreti. La terza edizione, pur non esente da rallentamenti dovuti alla pan-sindemia da Covid-19, ha consentito – ancorché 'a distanza' – a studentesse e studenti di muoversi nel supporto e nella promozione dei diritti dell'infanzia affiancando il personale di Defence for Children International Italia, sulla base di una convenzione sottoscritta con la Scuola di Scienze sociali, un primo sostegno sperimentale alle attività della sezione specializzata in materia di migrazioni e protezione internazionale del Tribunale di Genova e, infine, avviando momenti di incontro e confronto con lo sportello di consulenza antropologica di Mondi multipli attivato presso il Dipartimento di Scienze della formazione della nostra università. A partire dalla quarta edizione, fermo il reciproco scambio e la collaborazione avviata con Mondi multipli, centrale nell'elaborazione del tentativo di mediazione etnoclinico-legale di cui meglio dirò nel paragrafo seguente, grazie ad un altro accordo di collaborazione⁸ intervenuto tra la Scuola di Scienze sociali e la sezione XI del Tribunale di Genova (nonché all'instancabile impegno e passione delle tante persone che hanno supportato la didattica in questi anni⁹) le e i partecipanti alla clinica contribuiscono alle attività dell'Osservatorio sui procedimenti in materia di diritti delle persone e protezione internazionale. L'Osservatorio ha ad oggetto la ricerca, selezione e valutazione dei casi pendenti presso la Sezione citata e, in particolare, delle informazioni riguardanti i paesi di origine dei richiedenti nel riscontro, nei tempi definiti dalle parti secondo le esigenze dell'attività istruttoria relative a ciascun caso, a quesiti relativi alle informazioni relative ai paesi di origine (c. d. COI *queries*¹⁰) nell'ambito dei procedimenti in materia di immigrazione e protezione internazionale. Studentesse e studenti partecipano alle udienze di comparizione delle e dei ricorrenti, elaborano proposte di approfondimenti istruttori e, in gruppi di lavoro, predispongono una bozza di

⁸ Grazie, in particolare, ai modelli condivisi da L'Altro Diritto e sull'esempio di altre cliniche italiane quali, per citarne alcune e a mero titolo di esempio, quelle attivate presso l'Università degli Studi di Firenze e Roma III, con processi di sperimentazione dell'ufficio per il processo civile nel contesto delle sezioni specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea istituite con legge di conversione del c.d. decreto Minniti-Orlando, del 17 febbraio 2017 n.13. Si evidenzia la particolare attenzione ministeriale sempre maggiore verso l'istituto dell'ufficio per il processo anche in relazione al progetto Next Generation UPP in cui anche la clinica legale in materia di migrazioni e protezione internazionale di Genova si inserisce nella sua sesta edizione nell'ambito dell'a.a. 2022-2023.

⁹ Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che, in rigoroso ordine alfabetico, hanno contribuito a supportare la didattica clinico-legale in materia di migrazioni e protezione internazionale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Genova nelle ultime due edizioni: Colombo Arianna, Grancelli Micaela, Machì Camilla, Malatto Riccardo, Moi Martina, Paris Nathalie, Rimini Moira e Taviani Arianna.

¹⁰ Si tratta di domande mirate o richieste specifiche rivolte ad ottenere approfondimenti COI sia su fatti materiali rilevanti che su caratteristiche relative al profilo del/la richiedente e/o al paese di origine o di transito nell'ambito dell'*evidence assessment* come fase specifica del processo di determinazione relativo allo status di rifugiato (RSDP) o comunque volto all'accertamento della credibilità rispetto agli elementi necessari all'inclusione nella protezione internazionale.

provvedimento di decisione che è possibile presentare e discutere in camera di consiglio. Proprio nella collaborazione tra realtà e sguardi differenti sulle narrazioni in tema di protezione internazionale la necessità di un approccio integrato, e nuovo, tra cliniche si è reso evidente.

3. Incontri tra cliniche come metamorfosi

La mediazione etno-clinica è nota come quel dispositivo volto a consentire un processo di mediazione tra gruppi, o tra individui, che provengano da contesti culturali diversi. In una definizione di Piero Coppo: “Si tratta dell’arte del prendersi cura della psiche in territori e gruppi umani definiti¹¹”. L’accento sull’arte ci ricorda, tra l’altro, l’assenza di ‘schemi’, che racconta di una narrazione e di una configurazione molto differenti dal tipico modello di “inclusione” proposto ai fini della valutazione delle domande di protezione internazionale da parte di UNCHR ed EUAA. La mediazione etno-clinica vede come obiettivo non quello di rendere agibile una comunicazione altrimenti impossibile (sarebbe in questo caso un’operazione di fatto sovrapponibile alla mediazione linguistico-culturale) ma di mettere in moto trasformazioni capaci di esplicitare differenze e spazi di intersezione possibili. Lo scopo di queste metamorfosi mira, di fatto, alla costituzione, in qualche modo anche fisica, di uno spazio altro di incontro e negoziazione tra le parti. Essa sembra quindi un’esperienza composita di almeno due istanze parimenti fondamentali: l’una che si può ricondurre all’*etno* (che comprende un territorio, un gruppo umano, una specificità capace di mettere in forma) e il *kline* (cioè di ciò che giace vicino al letto/appoggio¹²). Ritengo che un approccio capace di unire le peculiarità della mediazione etno-clinica, da un lato, e dell’esperienza clinico-legale, dall’altro, permetta di affrontare la problematica della credibilità e non credibilità nel contesto delle domande di protezione internazionale mantenendo viva la complessità delle storie, l’umanità dei soggetti,

¹¹ Sulla possibilità di mondi plurali nel rapporto problematico del nesso di causalità e il diritto vivente: “Se questa è la forma universale del giudizio controfattuale, e del resto gli epistemologi sostengono che ogni legge (esempio ‘se venisse somministrato il chinino si guarirebbe dalla malaria’) si dispone secondo un condizionale controfattuale, tuttavia, le condizioni di verità dei giudizi controfattuali divergono. Divergono cioè le teorie su quali siano le condizioni perché un controfattuale possa dirsi vero: ‘se avessi alzato il mignolo, l’inverno scorso avrebbe fatto più freddo’, è falso per molti, e lo potrebbe essere secondo un senso comune, ma è vero per altri”. Cricenti 2022: 42.

¹² Per la definizione, non solo astratta, ma concreta di questo tentativo di costruzione di un dispositivo complesso che, forte dell’esperienza della MEC potesse dare vita alla mediazione etno-clinica-legale devo un ringraziamento speciale alla Dr.ssa Arianna Colombo, dottoranda di ricerca in Sociologia presso il DISFOR dell’Università degli Studi di Genova che più, e meglio di altre/i, ha donato e ‘tenuto il tempo’ nella composizione di approcci clinici (e umani) capaci di immaginare itinerari di innovazioni didattiche, di ricerca e terza missione. Come da lei stessa ricordato: “È stato Serge Bouznah ad iniziare a costruire un dispositivo e una tecnica ben definita, una metodologia volta a dar vita ad un percorso focalizzato sul particolare, frutto di tutte le voci che presenziano alla seduta. Ognuna di queste, infatti, contribuisce alla realizzazione di una nuova narrazione sulla sofferenza: esplicitando le proprie teorie (culturalmente declinate) che ‘spiegano’ l’evento e la forma per cui il problema è nato e si manifesta, ognuno si porta come rappresentante di un mondo culturale specifico (il medico chirurgo espliciterà le logiche implicite della biomedicina, così lo psicologo con le proprie, e l’avvocato e l’operatore dell’accoglienza le proprie). Questo passaggio permetterà di non naturalizzare i propri presupposti sottoponendoli ad una traduzione per non professionisti. L’intervento si muove intorno all’elemento conflittuale dove gli strumenti dell’antropologia permettono di costruire un’arena di comparazione e di narrazione della sofferenza così da ricercare le ragioni e le microfisiche del dolore. Il paziente partecipa infatti alla seduta come parte attiva, dotato del sapere della propria esperienza di dolore: si tratta di ritessere i fatti clinici ai fenomeni vissuti senza far scomparire il soggetto dietro alla sola richiesta d’aiuto, e di non ontologizzare l’alterità in questione”.

**MIGRAZIONI E PROTEZIONE INTERNAZIONALE SECONDO IL METODO CLINICO-LEGALE: ANDATE E RITORNI TRA
FORMAZIONE E PUBLIC ENGAGEMENT**

l'intersezionalità e l'interdisciplinarietà nella valutazione dei requisiti e delle competenze necessarie alla valutazione delle domande insieme alla postura di tutti gli operatori in campo.

“Vi sono argomenti che non possono non interessare chi lavori ai confini tra diverse visioni del mondo e pratiche di salute; chi, insomma, accetti davvero la sfida che altri saper-fare portano alla tradizione che ci ha formati e ai saper-fare che abbiamo ereditato dalla nostra storia. Questo è uno di quelli: cosa fare di ciò che osserviamo e/o ci viene raccontato come giudicare pratiche che si riferiscono a dimensioni e universi che non fanno parte della nostra cosmovisione, o che addirittura la nostra visione del mondo ha fieramente negato, costruendosi proprio su questa negazione¹³?”.

Le coordinate del nostro *tentativo* capace di tenere insieme in cuciture saldamente provvisorie la dimensione dei confini ‘tra’ saper-fare differenti e altre storie che incontriamo a partire da quanto osservato e raccontato così come di alterità nelle pratiche, ci hanno imposto di rispettare uno spazio-tempo. Le linee temporali e, se si vuole, geopolitiche, dell’oggi hanno necessariamente dovuto fare i conti con la spazialità di un *laboratorio*, del suo procedere per passi coraggiosi e, al contempo, leggeri.

Lo spazio per dare seguito a tale innovazione si è accompagnato ad una consapevolezza di coabitazione, in particolare quella relativa alle dinamiche del potere, comunque presenti in un saper fare clinico votato al *public engagement* che si rivolge ad una collaborazione istituzionale e di cui è necessario tenere conto nel disegnare il perimetro delle possibilità dell’azione.

L’affiancamento del dispositivo della Clinica Legale a quello della Mediazione etno-clinica non coincide con l’intento di fondere le due realtà, vorrebbe piuttosto indagare la somiglianza che pervade i due dispositivi e la necessità di un dialogo tra essi, in modo da costruire uno strumentario più complesso e consona allo scenario contemporaneo, capace di superare i limiti degli approcci *evidence-based*, sia nella pratica della cura sia in quella della presa in carico clinica (legale).

Entrambe si definiscono come cliniche e si articolano attraverso una messa in opera che trasforma la lettura dei casi, come fossero un innesco teso a rendere visibili piccoli, ma altrettanto fondamentali, dettagli che solo un lavoro collettivo e attento alla molteplicità può cogliere.

In questo loro ‘soffeggio’, presenziano trasformando un luogo d’incontro in un *laboratorio* di indagine e permettono a tutti gli attori in campo di abbandonare le proprie convinzioni e sottoporsi perennemente a un processo di traduzione, e inevitabilmente di tradimento, dei principi dei ritmi e dei modi della propria disciplina, del proprio narrare, e del proprio ‘naturalizzare’ mondi e saperi.

Sperimentare direttamente in vivo, inoltre, rischia di rendere il soggetto passivo a operazioni etero-indotte e di annullare così la potenza orchestrale dello spazio clinico come sguardo verso rivoli inespressi. È, in effetti, un perenne processo quello che può permettere di costruire un inedito sguardo tra discipline apparentemente distanti, in *équipe* e comunità di pratica.

A segnalare ulteriormente la necessità di un *laboratorio* endogeno sono state le diverse figure che, tra le edizioni, hanno avuto modo di incontrarsi nella formazione clinico-legale e in quella proposta dal Collettivo Mondi multipli e dall’omonimo Sportello antropologico. Ogni esperimento parte dalla spinta di un tempo che ha urgenze, scenari e traiettorie. Il tempo (e lo spazio) in cui lo strumentario a disposizione si è mostrato non sufficiente, o comunque non sufficientemente efficace, non sufficientemente umano, ci ha ricordato uno spartito pieno di note per un’orchestra senza direttore; in quest’ampiezza la violenza non viene lavorata, ma si dirama, specchiandosi tra gli attori dell’immigrazione e le figure della presa in carico della salute, dell’ordine, dell’‘accoglienza’. In altre

¹³ Coppo 2003: 179-207.

parole: l'avvertita esigenza di innovazione nasce da una condizione di deprivazione affamata di arricchirsi di parole e pratiche nuove. Le teorie, che si fanno tecniche di sguardo e di narrazione di un fenomeno, possono allora prendere corpo e spazializzarsi, possono consentire di accogliere una richiedente protezione internazionale in un contesto narrativo differente da quello dell'aula di un tribunale, dove il Giudice siede in un cerchio di parola che rinuncia a verticalità e alle vertigini che questa talvolta produce, insieme a operatori legali, clinici del diritto, mediatori etno-clinici, antropologhe. Il portato trasformativo è già in sé di una certa rilevanza, eppure anche in questo gioco di luci, il lessico a disposizione è ancora inadeguato a riceverlo, a raccontarlo e tenta di ricondurlo ad aspetti processuali e a strumenti tradizionali: processi verbali, ruoli, consulenti (d'ufficio o di parte?).

Solo in questo contesto è stato possibile ri-valutare e ri-conoscere aspetti della narrazione e fatti materiali di rilievo che sarebbero stati altrimenti trascurati, non solo nell'identificazione e riconduzione di tali fatti a possibili indicatori di tratta ai fini dell'inclusione, ma in particolare ad una valutazione di rischio in caso di rientro che, spesso, è difficile da scorgere nello scarto – talvolta consapevole – tra “cosmovisioni” distanti se non antagoniste che si innestano nelle valutazioni di credibilità dei soggetti¹⁴ tra i mondi.

4. Interrogativi aperti

A pensarci bene, in modo non dissimile dalla nascita della disciplina dell'antropologia giuridica, è proprio nella disponibilità a non far tacere l'elemento conflittuale che la pratica della clinica può iniziare. Quali, allora, gli elementi conflittuali emersi nelle pagine, nelle storie, incontrate? Quale il posizionamento clinico legale sui confini di diverse visioni del mondo? Quale la potenza, e quali i limiti, di un *public engagement* che incontra vocazione didattica e la curiosità (ma anche l'invadenza) della ricerca? È ancora possibile immaginare e poi praticare un operare clinico (legale) senza alleanze?

Come tradurre gli strumentari a disposizione e trattenerne tutte le accortezze quando allo spazio d'ascolto della mediazione etnoclinico-legale partecipa anche un giudice e questo elemento trasforma l'incontro/ascolto in audizione e udienza? È possibile pensare ad una giurisdizione più efficace grazie allo strumentario dell'etnopsichiatria e dell'antropologia all'incontro con il diritto vivente e la metodologia clinico-legale?

Intendo lasciare aperti, ampi, questi interrogativi, perché possano dare ritmo alle future edizioni clinico-legali che ci attendono e che abiteremo, per ricordarci della difficoltà che insiste nell'approccio scientifico che, guardando al reale e al diritto vivente, riconosce, come sostenuto da Rovelli, che: “Ogni oggetto non è che un insieme di interazioni su altri oggetti. La realtà è questa rete di interazioni. Invece di vedere il mondo fisico come un insieme di oggetti con proprietà definite, la teoria dei quanti ci invita a vedere il mondo fisico come una rete di relazioni di cui gli oggetti sono i nodi. Il mondo visto dal di fuori non esiste. Esistono solo prospettive interne al mondo, parziali, che

¹⁴ Dalla lettura di *Il diritto come profezia. Il realismo americano: antologia di scritti*, Castignone, Faralli, Ripoli 2002, emerge chiaramente come per i realisti, uno su tutti J. Frank, la certezza del diritto sia un mito “che gli umani rincorrono e cercano senza riuscire di tradurre la realtà, costruendo tutto un edificio di finzioni giuridiche che lo illudono di soddisfare un bisogno innato di sicurezza e stabilità”. Come sottolinea Mariangela Ripoli, invece, l'incertezza va accettata come una condizione permanente della condizione umana. Essa informa tanto la ricostruzione dei fatti, abitata da una grande componente di incertezza, quanto la consapevolezza che *facts are guesses*, congetture, su cui influiscono anche le opinioni dei giudici nella loro ricostruzione. L'attività di *fact finding* degli organi giurisdizionali diventa allora simile a quella dello storico, o dell'esecutore musicale, per ricordarci che talvolta anche giudicare è un'arte che non si rifà necessariamente a canoni razionali; in questo senso, la prospettiva realista, nell'evocare un ripensamento nella didassi e formazione giuridica, suggerirà l'introduzione del metodo clinico-legale per costruire una nuova generazione di giuristi e operatori del diritto.

**MIGRAZIONI E PROTEZIONE INTERNAZIONALE SECONDO IL METODO CLINICO-LEGALE: ANDATE E RITORNI TRA
FORMAZIONE E PUBLIC ENGAGEMENT**

si riflettono a vicenda. Il mondo è questo reciproco riflettersi di prospettive¹⁵". È proprio in queste interazioni, nel loro reciproco, e sempre nuovo, riflettersi di prospettive plurali che il metodo clinico legale potrà trovare spazi, non rifugi, volti a perseguire obiettivi di giustizia sociale nel diritto vivente.

BIBLIOGRAFIA

- Castignone S. Faralli C. Ripoli M. 2002 (eds), *Il diritto come profezia. Il realismo americano: antologia di scritti*, Torino: Giappichelli.
- Coppo P. 2003, "Ma gli sciamani volano davvero? E. De Martino e l'etnometapsichica", *I fogli di ORISS*, 21: 179-207.
- Cricenti G. 2022, "Ipotizzare mondi alternativi. Controfattuale e causalità nel diritto", *Diritto e questioni pubbliche*, 2: 42.
- Rovelli C. 2020, *Helgoland*, Milano: Adelphi.
- Santoro E. 2019, "Cliniche legali e concezione del diritto", *Questione giustizia*, 3.
- Santoro E. 2019, "Guai privati e immaginazione giuridica: le cliniche legali e il ruolo dell'Università", *Filosofia del diritto*, 2: 231-256.

¹⁵ Rovelli: 2020.